

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
DELLA VI COMMISSIONE  
ALFIERO GRANDI

**La seduta comincia alle 15,15.**

*(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del professor Paolo Leon e di esponenti di Parlamenti esteri.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui temi relativi all'imposizione sulle transizioni valutarie (C. 1233 Crucianelli, C. 1301 Nesi, C. 1475 Giovanni Bianchi, C. 3041 Iniziativa popolare e C. 3048 Grandi), le audizioni del professor Paolo Leon e di esponenti di parlamenti esteri.

Data la brevità dei tempi a disposizione delle Commissioni, propongo che le audizioni del professor Paolo Leon e degli onorevoli Karine Lalieux e Dirk Van der Maelen, deputati alla Camera dei rappresentanti del Belgio, siano svolte congiuntamente. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Queste sono le ultime audizioni previste nell'ambito dell'indagine conoscitiva. Ri-

cordo che il Belgio, il 1° luglio scorso, ha approvato la legge sulla *Tobin tax*, che noi consideriamo un importante elemento di riflessione anche per ciò che riguarda la nostra esperienza. Subito dopo i deputati belgi, ascolteremo il professor Paolo Leon che ci esporrà le sue riflessioni sulla materia. Ringrazio i nostri ospiti per aver accettato il nostro invito e do subito loro la parola.

DIRK VAN DER MAELEN, *Deputato alla Camera dei rappresentanti del Belgio*. La mia collega Lalieux ed io rappresentiamo il Parlamento belga che, come il presidente ha giustamente detto, il primo luglio ha adottato una nuova legge sulla *Tobin tax*, nella variante ideata da Spahn. Nell'approvare questa legge abbiamo utilizzato il quadro della sesta direttiva europea riguardante l'IVA. Il sistema utilizzato per l'IVA è presente in almeno 80 paesi del mondo, di conseguenza molti paesi dell'Unione europea avranno meno difficoltà ad inserire la *Tobin tax* nella loro legislazione. Questa tassa non si applica sul valore aggiunto, ma è prelevata sull'ammontare lordo di un'operazione di cambio. La sesta direttiva europea pertanto è servita soltanto come fonte di ispirazione. L'introduzione della *Tobin tax* ha anche alcuni punti in comune con l'*excursus* storico dell'IVA, perché quando alla fine degli anni Sessanta per la prima volta si parlò di IVA, questa nuova tassa provocò una grande opposizione, in quanto gli esperti all'epoca erano convinti che fosse impossibile applicare una tassa di questo genere. Quarant'anni dopo possiamo vedere cosa è accaduto in realtà.

Anche attualmente molti esperti dicono che la *Tobin tax* è inapplicabile, ma spero che oggi riusciremo a convincervi che non esistono problemi tecnici, ciò che manca è

soltanto una scelta politica. Per mostrarvi come abbiamo elaborato il nostro disegno di legge vi esporrò le sue caratteristiche principali.

Innanzitutto, si tratta di una tassa minima dello 0,02 per cento percepita sull'ammontare lordo di tutte le operazioni di cambio riferite al nostro paese. Ciò significa concretamente che la tassa riguarderà le transazioni che avvengono in Belgio effettuate da Belgi, in euro o al di fuori delle nostre frontiere. La seconda caratteristica è che si tratta di una operazione di cambio che implica sempre due parti che, quindi, dovranno entrambe pagare la tassa sull'ammontare totale delle valute che scambiano. Dato che l'operazione è doppiamente tassata si divide per due l'ammontare totale ed ognuno paga lo 0,01 per cento.

La tassa sarà applicata nel momento in cui l'operazione di cambio viene liquidata, in maniera da evitare che la tassa sia elusa da qualsiasi tipo di meccanismo di ingegneria finanziaria. In pratica chi scambia le divise dovrà trasferire la tassa sui propri clienti, versandola alla Banca centrale europea. Sono esentate le operazioni di cambio per un ammontare inferiore ai 10 mila euro e le operazioni di cambio che vengono effettuate da una banca centrale riconosciuta. La tassa maggiorata dell'80 per cento (quindi la tassa più elevata della variante Spahn) è applicata nel momento in cui una moneta esce dalla banda di fluttuazione accettabile. Si tratta di una decisione presa dal Consiglio dei ministri europei necessaria ai sensi dell'articolo 59 della direttiva dell'Unione europea in materia. Il gettito della tassa sarà poi versato ad un fondo che sarà creato in seno all'Unione europea, destinato agli aiuti allo sviluppo, alla lotta alle ingiustizie sociali, all'ecologia e alla preservazione e protezione dei beni appartenenti al patrimonio pubblico internazionale. È previsto che la tassa entri in vigore soltanto se gli altri Stati membri della zona euro introdurranno la stessa tassa nella loro legislazione fiscale. Dopo questa breve esposizione tecnica sugli aspetti della nostra legge, lasce-

rei la parola, se il presidente consente, alla mia collega per un'introduzione più politica.

**KARINE LALIEUX**, *Deputato alla Camera dei rappresentanti del Belgio*. Vi ringrazio per averci onorato del vostro invito. Vorrei spiegarvi in che modo siamo arrivati a votare questa legge in Belgio. Il dibattito è iniziato nel 1999, vi è poi stata la presentazione del progetto di legge nel 2000. Esisteva già una risoluzione che chiedeva al Governo di presentare questa tassa all'Ecofin durante la presidenza belga, ma in realtà ciò non è avvenuto.

Abbiamo collaborato con la società civile e con le ONG per cercare di sensibilizzare altri partner politici sulla questione. Sono nate così diverse proposte di legge, nuovamente presentate nel 2003. I partiti firmatari erano: i due partiti socialisti, quello francofono e quello di lingua fiamminga; i verdi e i democratici-cristiani. Nella precedente legislatura proprio questi ultimi ci avevano abbandonato all'ultimo momento; abbiamo allora ripreso la proposta e abbiamo convinto anche loro, che ci hanno poi aiutato tecnicamente a realizzarla. Al momento sono al Governo i due partiti liberali, ma il partito liberale francofono, ben conosciuto a livello internazionale, si è astenuto. Questa astensione ha rappresentato un segnale positivo.

Il ministro delle finanze, liberale, aveva chiesto un parere al Consiglio superiore delle finanze (che è l'organismo che esprime pareri in questo campo) ed il Consiglio ha confermato che la legge era fattibile e che quindi era applicabile una tassa di questo genere.

Ciò significa in realtà che, come ha detto il mio collega, non ci sono problemi tecnici nell'applicazione di questa tassa a livello europeo: il Consiglio superiore delle finanze ce lo ha confermato e ha scritto una relazione molto dettagliata in proposito.

A luglio, il Parlamento belga ha fatto una scelta politica. Le argomentazioni pro e contro erano state presentate, tutti gli aspetti tecnici erano stati analizzati;

quindi noi abbiamo preso una decisione politica, abbiamo deciso che questa legge era necessaria. Essa, secondo noi, è necessaria per alcuni obiettivi principali: innanzi tutto regolare tutto il settore finanziario, che funziona in maniera sregolata e cercare di ottenere maggiore trasparenza nelle transazioni finanziarie. In secondo luogo, evitare (in virtù della tassazione dell'80 per cento) le fluttuazioni e le speculazioni eccessive. Il terzo obiettivo, come si è detto, consiste nel fatto che, per noi, questa tassa dovrebbe essere versata ad un fondo per la cooperazione allo sviluppo: ciò significa finanziare la cooperazione allo sviluppo, uno sviluppo sostenibile. Non si può continuare a dare fiducia agli Stati, dal momento che si era parlato di uno obiettivo di aiuti pari allo 0,7 per cento del PIL nei paesi sviluppati, ma oggi siamo soltanto allo 0,1 per cento.

Nonostante tutte le belle dichiarazioni, le belle parole, e nonostante l'impegno della Banca mondiale, gli Stati non sono pronti, spontaneamente, a versare del denaro per lo sviluppo dei paesi del sud: eppure la nostra stabilità dipende anche dalla loro! Questa tassa non deve servire per permettere agli Stati di sottrarsi ai loro impegni, bensì a creare un fondo, che dovrebbe raccogliere almeno 50 miliardi l'anno da destinare allo sviluppo.

Vi è poi anche un quarto obiettivo per il partito socialista: una migliore giustizia fiscale, una migliore redistribuzione delle ricchezze, perché sappiamo che il capitale è poco tassato rispetto ai redditi da lavoro.

Ecco quindi gli obiettivi principali sui quali abbiamo lavorato, con esperti ed economisti, per arrivare alla fine ad una proposta realizzabile.

Pensiamo che se tutti gli Stati, o meglio, se almeno cinque, sei, o sette Stati europei adottassero una legge di questo genere, si lancerebbe un messaggio forte al Parlamento europeo e alla Commissione europea, affinché venga adottata una direttiva valevole per tutti.

Si tratta di una dinamica che va dalla nazione verso l'Europa, e viceversa, ed è per questo che siamo molto soddisfatti di

essere oggi qui in Italia, per cercare di convincervi che è possibile adottare questa legge anche in Italia. Grazie.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i nostri ospiti per la loro relazione. Passiamo ora alle domande.

**NERIO NESI.** Penso dobbiamo essere grati ai colleghi del Belgio, per essere venuti fin qui a Roma, e soprattutto per aver ottenuto un successo che deve essere stato difficile conseguire, così com'è difficile per noi in Italia, e negli altri paesi europei.

La prima domanda che avevo predisposto riguardava il tipo di maggioranza con cui è passata in Parlamento questa legge, ma mi sembra che mi abbiate già risposto: se non ho capito male, socialisti, verdi, ed anche democristiani hanno votato a favore! I liberali si sono astenuti; quindi, questo vuol dire che non c'è stato nessun voto contrario?

La seconda domanda che volevo porre è la seguente: dalla tassa sono esclusi i trasferimenti tra i paesi della Comunità europea, cioè tra il Belgio, la Francia, l'Italia, la Germania, la Spagna eccetera. Se ho ben capito, i trasferimenti fra questi Stati non sono tassati, non sono compresi nella tassa. C'è quindi una ampia zona di esclusione, che delimita la tassabilità?

La terza domanda (ho letto in fretta il testo, e pertanto mi scuso per le eventuali imprecisioni) è questa: qual è l'oggetto della tassa? Questo mi pare il punto fondamentale.

L'oggetto è il trasferimento di divise, cioè di denaro, fatto anche, evidentemente, attraverso il sistema bancario? Oppure, anche al di fuori del sistema bancario? I trasferimenti di capitali, fatti attraverso i sistemi divenuti oggi ormai normali, trasferimenti in tempo reale, come vengono identificati, con che strumento vengono identificati e colpiti?

Poniamo il caso di un cittadino belga, che va alla sua banca e chiede di trasferire mille euro in Lussemburgo. La banca, in tempo reale, trasferisce la somma in Lussemburgo; si pongono al riguardo alcuni

quesiti: lo Stato belga, come viene a conoscenza del fatto che una banca belga ha trasferito un certo capitale nel Lussemburgo?

La banca belga è obbligata per legge a informarne l'amministrazione delle finanze? Questa è una domanda fondamentale in un paese come l'Italia, considerato ormai il livello raggiunto in termini di capacità di trasferimento dei capitali, non più fisicamente, ma attraverso mezzi informatici, in tempo reale. Grazie.

GIORGIO BENVENUTO. Sono grato anch'io per le esposizioni svolte, e anche io mi complimento per il risultato che è stato raggiunto.

Condivido le ragioni politiche che ha esposto la collega Lalieux, perché sono praticamente simili a quelle che sono alla base di alcune proposte di legge che noi abbiamo presentato.

Anch'io sono interessato a conoscere l'iter della legge impostata nel 1999 e approvata nel 2004. Durante l'iter sono cresciuti i consensi?

Vorrei anche sapere qualcosa in più rispetto alle iniziative che erano state adottate, affinché se ne parlasse in sede ECOFIN, all'epoca della presidenza belga.

Poiché ho visto nell'articolo 13 della legge che voi giustamente ponete il problema relativo al fatto che la legge entra in funzione quando c'è una posizione comune dei paesi europei. Ora sono 25, quindi...

KARINE LALIEUX, *Deputato alla Camera dei rappresentanti del Belgio*. Sono 12!

GIORGIO BENVENUTO. Grazie, questa era l'informazione che volevo avere. In secondo luogo, viene anche prevista l'opportunità di una direttiva o di un regolamento dell'Unione europea.

Prevedete che possano essere prese utilmente delle iniziative in sede di Parlamento europeo, anche tenendo conto dei nuovi compiti?

In altre parole, accanto a questo lavoro comune, che può essere svolto nei vari

parlamenti dalle diverse forze politiche che sono sensibili, pensate che sia realistico tentare di trovare il modo, anche all'interno del Parlamento europeo, di porre questo problema?

Sono convinto che quelle ragioni politiche volte a creare un fondo per i paesi del terzo mondo abbiano un grande fondamento ma anche, ora, una possibilità di consenso molto ampia. Pensate che si possano prendere iniziative in quella direzione?

PAOLO LEON, *Professore ordinario di economia pubblica presso l'Università Roma Tre*. Lo schema belga, fra le altre cose, comincia con un dettaglio interessante perché c'è una previsione sulla doppia tassazione che andrebbe recepita anche in un'eventuale legislazione italiana.

Il problema che abbiamo di fronte naturalmente va affrontato tenendo presente che, in questo momento, le monete internazionali sono sostanzialmente due e mezzo, cioè l'euro, il dollaro e lo yen e che i problemi che la *Tobin tax* deve risolvere sono relativi alle speculazioni valutarie, alle oscillazioni valutarie eccessive in relazione, sostanzialmente, alle due o tre monete suddette.

Ho sempre pensato che la *Tobin tax* fosse un sostituto di un più grande accordo internazionale volto a regolare i mercati finanziari dopo la fine degli accordi di Bretton Woods e che tale tassa quindi fosse parte di un processo graduale verso la ricostruzione di un sistema internazionale dei pagamenti che fosse allo stesso tempo equo e adatto allo sviluppo economico del pianeta.

Dopo tanti anni di mancate riforme del sistema internazionale dei pagamenti, anzi, con la crescita sempre maggiore dei processi di liberalizzazione sui movimenti internazionali di capitale, la *Tobin tax* è diventata, per il momento almeno, l'unico strumento su cui si può ragionevolmente discutere, pur sapendo che molti interessi sono contrari ad una tassa di questo genere.

Gli interessi contrari ad una tassa di questo genere sono essenzialmente quelli

del mondo finanziario che specula e guadagna sui movimenti valutari. Non c'è niente di male nel fare la speculazione. È una attività economica indispensabile in qualsiasi situazione e momento. Il problema è che non siamo in grado, senza forme di regolazione, di impedire forme di oscillazione che siano distruttive e che è così poco costoso, attraverso il basso costo delle transazioni internazionali, determinare oscillazioni valutarie tanto gravi da determinare un danno economico collettivo molto superiore al guadagno che possono fare gli intermediari finanziari.

Quindi, dal punto di vista della logica, è indubbio che se la tassa potesse essere adottata, da un lato, dai paesi che formano la Comunità europea e, dall'altro, dagli Stati Uniti si avrebbe, perlomeno, una forma più regolata di relazioni finanziarie internazionali.

Le ragioni per cui c'è tanta opposizione non si limitano tuttavia soltanto al guadagno ma ci sono degli elementi più strutturali che rendono l'opposizione più forte di quello che, tutto sommato, ragionevolmente dovrebbe essere. Tali elementi stanno nella crescita tanto grande degli strumenti finanziari internazionali.

Il volume degli strumenti finanziari internazionali cresce in maniera spropositata rispetto all'andamento del reddito mondiale o del commercio mondiale e tale crescita spropositata non è giustificata dalle motivazioni che la determinano.

C'è infatti, dentro il sistema finanziario internazionale, così come si è venuto strutturando, sostanzialmente senza nessuna regola, un meccanismo moltiplicativo degli attivi finanziari internazionali che rende il mercato internazionale particolarmente esposto alle ondate speculative. Su questo meccanismo moltiplicativo occorrerebbe effettivamente operare ed è la ragione per cui, da tanti anni, si predica sulla necessità di una regolazione dei flussi internazionali di capitale.

Per spiegare il moltiplicatore basta ricordare che ogni contratto che ha per oggetto un valore futuro, per esempio, un contratto a termine sui cambi o sul petrolio (per non parlare delle materie

prime) dà luogo ad un'opzione da parte di chi può ritenere che questo contratto possa essere misurato su un valore, del petrolio piuttosto che del cambio, maggiore o minore di quello che ci si può attendere.

In altre parole, si creano dei titoli, che si chiamano opzioni, sulla possibile variabilità del prezzo futuro di un qualsiasi bene o di qualsiasi merce. L'opzione è un bene patrimoniale e su tali opzioni si possono ottenere delle garanzie che consentono di ricavare nuove risorse per generare nuove opzioni.

Poiché non esiste un obbligo di riserva internazionale, né alcuna forma che limiti la possibilità che si creino opzioni su opzioni derivanti dal valore patrimoniale delle stesse opzioni, il credito implicito internazionale, nella forma dei derivati, cresce esponenzialmente ogni volta che, naturalmente, c'è un'aspettativa probabilmente divergente sull'andamento futuro di determinati prezzi.

Oggi siamo in zona pericolosa non tanto per i cambi quanto per le materie prime.

Non siamo in una zona pericolosa per i cambi perché è del tutto evidente che la BCE e la FED implicitamente ritengono che il livello attuale del tasso di cambio tra le due monete sia quello giusto, ma se l'andamento del prezzo del petrolio dovesse oscillare ancora di più, e così la finanza legata alle aspettative sul prezzo del petrolio, è possibile che si possano determinare ondate speculative contro il dollaro o contro l'euro, nonostante la potenza delle due banche centrali coinvolte. Queste ragioni spingono a dire che, anche se è lontano il tempo in cui tutti si convinceranno che una misura come la *Tobin tax* debba essere adottata, non guasta affatto che una misura del genere possa essere presa a livello nazionale, anche per convincere la BCE ed il Consiglio dei ministri europei che esiste una opinione pubblica europea che esige attenzione a questo fenomeno.

Se non si approvassero delle leggi nei diversi paesi membri dell'Unione monetaria si potrebbe addirittura dare l'impres-

sione che la semplice libertà di circolazione di capitali sia perfettamente soddisfacente per i cittadini dell'Unione, il che naturalmente non è vero, soprattutto per coloro che perdono a causa delle oscillazioni internazionali dei cambi come anche di quelle delle altre attività finanziarie.

Naturalmente vi è da chiedersi se in un mondo governato sostanzialmente da tre monete l'Unione monetaria europea possa adottare da sola la *Tobin tax* senza che la adottino gli Stati Uniti o il Giappone e se essa possa essere ugualmente efficace. Non ho studiato il tema abbastanza a fondo, ma ho l'impressione che essa sarebbe comunque efficace per convincere la FED a cominciare a riflettere effettivamente su un sistema internazionale dei pagamenti. Bisogna capire che attualmente esiste una sorta di conflitto latente tra dollaro ed euro per stabilire con quale valuta verrà finanziato il commercio internazionale del futuro o che compromesso verrà raggiunto tra le due monete. L'importanza di una decisione su tale aspetto è gigantesca, ma per il momento essa ancora non viene presa. Qualora l'Unione europea adottasse la *Tobin tax* gli Stati Uniti non potrebbero rimanere fermi; naturalmente parto da un'ipotesi aggressiva di governo della finanza internazionale da parte europea. L'Unione europea dovrebbe comprendere fino in fondo i costi che la mancanza di un sistema internazionale dei pagamenti può determinare per l'Europa.

Se l'Unione europea adottasse la *Tobin tax*, raggiungendo un inevitabile accordo con gli Stati Uniti, potremmo determinare le condizioni per una nuova Bretton Woods favorevole alla limitazione della pura e semplice libera circolazione dei capitali internazionali.

Vorrei chiudere con una piccolissima proposta. Nei progetti di legge che prevedono l'applicazione della *Tobin tax* nel caso che gli altri paesi la adottino, si potrebbe aggiungere anche un profilo operativo. Si potrebbe conferire alla Banca d'Italia l'incarico di seguire il progresso normativo della stessa tassa negli altri paesi, illustrando le caratteristiche che

essa va assumendo all'interno di un rapporto annuale sul progresso che si può determinare intorno alla *Tobin tax*.

A mio parere la cosa sarebbe interessante anche perché attualmente i banchieri centrali non sono particolarmente favorevoli all'istituzione della *Tobin tax*. Le ragioni di questa diffidenza affondano nel mito della loro autonomia, ma se gli si fa studiare a forza il fenomeno potrebbero forse interessarsi maggiormente ad esso.

**PRESIDENTE.** Prima di ridare la parola ai colleghi vorrei aggiungere anch'io alcune riflessioni. La prospettiva fortemente europea scelta dal progetto di legge è interessante, del resto dal Belgio non ci potevamo aspettare qualcosa di diverso. È molto importante sia avere messo radici all'interno della sesta direttiva sull'IVA sia avere trasformato una generica area monetaria nell'area euro, anche se la struttura responsabile ad adottare i provvedimenti nel caso di turbolenza monetaria potrebbe divenire l'Ecofin, non proprio l'istituzione più convinta della bontà di questo progetto.

Debbo dire che la discussione che abbiamo tenuto oggi e, per certi versi, anche le nostre proposte di legge hanno un aggancio europeo, perché prevedono tutte un periodo di tempo durante il quale si provi a vedere se altri paesi europei accettano lo stesso principio; tuttavia non esiste un orientamento altrettanto radicato a livello europeo. Non avevo percepito finora l'importanza della prospettiva europea, mi pare di cogliere una novità di grande rilievo anche per la nostra discussione.

Poiché il loro modello si ispira all'ipotesi formulata da professor Spahn vorrei sapere dai nostri colleghi belgi se hanno avuto dei rapporti con lui. Se non ricordo male, la proposta di legge Bianchi è quella tra le nostre che si avvicina maggiormente all'ipotesi Spahn, che prevede l'applicazione di una tassa leggera in situazioni fisiologiche e l'applicazione di una « diga » fiscale in una situazione patologica.

Nelle discussioni che abbiamo tenuto sul crollo economico dell'Argentina è ve-

nuto fuori che, mentre questo paese, privo di una qualsiasi difesa valutaria, è stato praticamente travolto dagli effetti della crisi monetaria, il Cile che ha eretto delle dighe artigianali, nulla di particolarmente sofisticato agli occhi della finanza internazionale, è riuscito a non sbandare troppo.

Saranno stati anche un poco ruvidi, magari anche un poco vecchio stile, nel modo di adottare il provvedimento, tuttavia una certa efficacia c'è stata, perché il Cile non ha avuto nessun problema, mentre l'Argentina sappiamo come è finita.

Noi stiamo attualmente discutendo in Assemblea un provvedimento di legge che riguarda appunto i 450 mila truffati, i quali non rappresentano esattamente un problema di poco conto, pure in un paese come l'Italia, che conta 55 milioni di abitanti.

Volevo poi toccare il tema della destinazione di questi fondi. Ovviamente, prenotare la spesa prima di avere incassato i fondi, è un poco azzardato. È del tutto evidente che può essere una discussione che rischia di non portarci da nessuna parte; tuttavia, ho visto che anche voi avete molto ragionato su un collegamento di natura sociale, soprattutto con una forte proiezione verso i paesi più poveri, quelli che hanno maggiore difficoltà di sviluppo, lottano con situazioni terribili, come l'AIDS, eccetera. Vorrei pertanto chiedervi: poiché voi, a Bruxelles, avete una visione che riguarda il Belgio, ma riguarda anche l'Europa; anche da voi c'è la tendenza, ogni volta che c'è una difficoltà finanziaria, a tagliare innanzitutto sul versante degli aiuti ai paesi poveri?

Noi ci troviamo, proprio in questi giorni, davanti al problema di votare o no la fiducia ad un provvedimento che, dovendo mettere le mani su dei quattrini, li ha trovati subito, ad esempio, riducendo l'aiuto ai paesi poveri.

Ora, va da sé che, se ci fosse un'entrata che ha una sua destinazione, essa avrebbe anche le caratteristiche di non poter essere manomessa, ovvero quei soldi dovrebbero andare a finire effettivamente per il loro scopo, mentre quando i soldi hanno

una destinazione generica, si può sempre dire: «Va bene, i soldi per questo particolare scopo li spenderò domani, intanto li piglio per fronteggiare quest'altro problema...», dopodiché, non vengono mai più rimessi. È una cosa che succede anche da voi, vi risulta che succeda anche in altre parti d'Europa? Sarebbe importante conoscere anche su questo la vostra opinione. Grazie.

NERIO NESI. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi belgi sulle tecniche, sulla tecnicità, perché anche in Italia, anche la nostra Banca centrale non nega la giustezza della legge, il fatto che essa sia necessaria, in virtù di ragioni nobili, alte. La Banca d'Italia nega però che sia possibile tecnicamente farla. Non so se è chiaro. La Banca d'Italia dice: «Voi avete ragione, ma con le leggi italiane, con leggi europee, soprattutto con alcune leggi fondamentali, voi non riuscite a darci una tecnica capace di superare la situazione».

È per questa ragione che è molto interessante il testo dell'articolato che ci avete fornito, che ci riserviamo ovviamente di leggere meglio, per quanto riguarda la base della tassazione, i metodi di prelievo e l'identificazione della persona o dell'ente sul quale grava la tassa.

Ecco, sarebbe utile chiarire questi tre aspetti fondamentali. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Nesi. L'onorevole Nesi ha un passato di banchiere, questo può spiegare la grande precisione delle sue domande.

DIRK VAN DER MAELEN, *Deputato alla Camera dei rappresentanti del Belgio*. Grazie, presidente. Cercherò di rispondere alle domande nell'ordine in cui sono state poste. Richiederò eventualmente alcune precisazioni, se necessario.

Innanzitutto, mi si chiede quale è stata la maggioranza per l'adozione di questa legge: non ho con me cifre precise, ma, se ricordo bene, essa è stata approvata con una maggioranza del 68 per cento. Sono stati a favore socialisti, verdi e cristiano democratici, sia di lingua olandese, che di

lingua francese. Il 42 per cento circa era contrario: i liberali di lingua olandese. Vi sono state poi 23 astensioni, per i liberali di lingua francese.

Le transazioni fra gli Stati membri dell'Unione europea: il nostro sistema è fondato su scambi tra l'euro e altre monete; non ci può essere una *Tobin tax* applicata alle transazioni tra i paesi europei, proprio perché utilizziamo la stessa moneta.

Il nostro ministro delle finanze dice sempre che la migliore *Tobin tax* è l'euro. E in fondo ha ragione, perché nelle nostre economie, all'interno dell'Unione europea, con l'euro non ci sono possibilità di oscillazioni, di fluttuazioni dei tassi, eccetera. Ma, come ha detto il Presidente, il nostro sistema è stato concepito in una prospettiva europea e, quindi, secondo noi, sarebbe utile, che l'euro non fosse più utilizzato per speculare contro la moneta di un altro paese, proprio grazie a questa tassa.

Questo perché (forse l'ho detto troppo rapidamente prima), la *Tobin tax* si applica su ogni operazione in cui l'euro è coinvolto. Se, per esempio, in Argentina si scambia la moneta locale contro l'euro, interviene l'applicazione della *Tobin tax*: questo è quanto previsto, anche secondo i principi della VI direttiva sull'IVA. Quindi l'applicazione è molto ampia.

È stata fatta poi una domanda, molto importante, riguardante il campo di applicazione, ovvero quali sono le operazioni imponibili.

Io non sono uno specialista, ma noi abbiamo chiesto la collaborazione dei principali esperti in materia di fisco e fiscalità europea e internazionale. Le loro risposte sono riportate nei documenti che vi abbiamo distribuito. Vi invito ad consultare il documento n. 08080/1, a partire dalla pagina 11. In questo documento la questione è descritta con molta chiarezza. Vi invito a leggerlo per poter constatare l'eccellente lavoro che hanno fatto questi esperti.

In riferimento a quanto detto dal collega Leon, vorrei far presente che i prodotti da lui citati (*swaps, futures, options,*

*ecc.*), sono tutti regolati, tutto è previsto: ogni operazione in cui ci sono dei prodotti derivati, rientra nel campo di applicazione della nostra legge.

Un'altra questione sollevata: chi paga la tassa? Coloro che effettuano una transazione, quindi quasi sempre le banche, che percepiscono il denaro alla fonte, nel momento in cui l'operazione avviene, e poi lo versano alla banca centrale belga, che a sua volta lo passa alla banca centrale europea, per poi passare ad un fondo europeo, finalizzato al finanziamento dello sviluppo sociale, nel senso più ampio, dei paesi in via di sviluppo.

Vi è stata poi la domanda del collega Benvenuto, che ha chiesto quali sono state le iniziative prese dal Belgio durante la sua presidenza. Per rispondere, vorrei esporvi brevemente la situazione politica: grazie ad un lavoro approfondito, effettuato con importanti campagne di informazione, in Belgio buona parte dell'opinione pubblica è favorevole alla *Tobin tax*.

Sono stati realizzati dei sondaggi ed è risultato che il 32 per cento dell'opinione pubblica era in grado di dare una risposta chiara su cosa fosse la *Tobin tax*, grazie alle campagne di sensibilizzazione della società civile.

Proprio grazie a questa forte maggioranza, nel 2001, c'è stata una risoluzione, votata sia alla Camera, che al Senato, e il Governo è stato, per così dire, obbligato a porre sull'agenda europea la *Tobin tax*. Tuttavia, i ministri che dovevano poi promuovere questo auspicio del parlamento non erano a favore di tale misura. Così è stato per il nostro primo ministro, per quello degli affari esteri, per quello delle finanze. In particolare, gli ultimi due appartenevano ad un partito che era contrario alla *Tobin tax* (come abbiamo già accennato, infatti, i liberali francofoni solo alla fine hanno cambiato la loro posizione con l'astensione). Quindi, pur essendo stata presentata questa proposta a livello europeo, immaginiamo - noi non eravamo presenti - che comunque non abbia riscosso un grande entusiasmo, né siano state esercitate forti pressioni.

A questo punto, la Commissione europea ha redatto una relazione sulla *Tobin tax* esaminandola in una versione pura e semplice, cioè, con un'unica aliquota. Personalmente, ho una posizione critica rispetto a una tassa con un'unica aliquota perché il problema è che bisogna fissare un livello che sia elevato per evitare la speculazione, ma non troppo alto perché, così facendo, penalizziamo gli scambi che accompagnano le transazioni e le operazioni dell'economia reale. Insomma, è difficile trovare un livello giusto.

Nella relazione della Commissione europea vi sono moltissime critiche rivolte non tanto alla versione Spahn, ma alla *Tobin tax* pura e semplice. Personalmente, sono convinto che si trattava di una sorta di accordo tra la Presidenza belga dell'epoca e l'Unione europea, nel senso che probabilmente venne commissionata alla Commissione una relazione che non approfondisse troppo perché, in fondo, la cosa non interessava veramente (posto che la richiesta veniva da parte del nostro parlamento). Suppongo che sia andata così.

Come ha già affermato la mia collega Karine, abbiamo allora pensato che se non era possibile discutere della fattibilità di una *Tobin tax top down*, allora bisognava promuovere un dibattito *bottom up*, invitando tutti i parlamenti nazionali a votare una legge che traducesse una volontà politica della maggioranza dei parlamenti (nel caso del Belgio, sostenuta anche dal 70 per cento dell'opinione pubblica) per chiedere all'*élite* politica europea di non stringere accordi con l'*élite* dell'alta finanza in quanto la democrazia richiede, invece, di prendere una posizione diversa. Come abbiamo affermato, tra gli obiettivi di questa tassa rientrano anche quello di vivere in un mondo più giusto, che tutti vogliamo e auspichiamo.

Per quanto riguarda la seconda domanda, una direttiva o uno sforzo del Parlamento europeo potrebbe essere utile e noi ci abbiamo già provato (tra il 2002 e il 2003), ma il tentativo non è riuscito per soli sei voti perché l'estrema sinistra pensava che la risoluzione fosse « non

abbastanza di sinistra », non abbastanza forte. L'estrema sinistra del Parlamento europeo ha dunque votato contro mentre, se avesse votato con gli altri gruppi (una parte della democrazia cristiana, i socialisti, i verdi e alcuni liberali progressisti), avremmo già una maggioranza in seno al Parlamento europeo.

All'inizio di questo mese, l'8 luglio, c'è stata una riunione presso il Parlamento europeo con alcuni sostenitori ma, purtroppo, era troppo presto per convocare una riunione di questo tipo. Tuttavia, intendiamo sicuramente esercitare ulteriori pressioni sul nuovo Parlamento europeo per giungere ad una risoluzione o ad una proposta di direttiva. Se poi tre o quattro paesi avessero già adottato una legge nazionale in tal senso, potremmo invitare i colleghi europei a cercare di fare un lavoro comune per proporre un progetto di direttiva basato proprio su tali legislazioni nazionali. È proprio questa una delle direzioni che noi, in Belgio, speriamo di poter seguire.

Con il professore Leon sono assolutamente d'accordo. Un mio collaboratore mi ha detto che il professore Spahn, cioè l'inventore della tassazione a due livelli, su richiesta del Ministero degli aiuti allo sviluppo tedesco, ha condotto uno studio sulla propria proposta e, secondo lui, se fosse adottata su scala europea - di qui viene la nostra idea - anche solo alla zona euro, avrebbe un'influenza tale che né la zona dollaro, né quella yen potrebbero resistere, il che conferma la sua intuizione.

Per questo motivo, nel nostro disegno di legge, abbiamo deciso di recepire questo elemento e il sistema entrerà in vigore se vi sarà un'iniziativa sostenuta dai 12 paesi dell'area euro. Si tratta di un suggerimento interessante da fare alle nostre banche centrali per chiedere loro di effettuare un lavoro di *follow up* su quanto avviene in altri paesi dove esistono buone iniziative in tal senso (si veda la Francia o gli Stati Uniti). Secondo me, entro il 2005, vi saranno molte relazioni su questa questione.

Ora, per quanto riguarda la domanda del presidente, noi abbiamo chiesto ai

nostri esperti di predisporre un testo che potesse facilitare l'introduzione di un'iniziativa europea e non, quindi, specifica solo per il Belgio. Abbiamo chiesto ai nostri esperti di formulare un testo che potesse essere facilmente esportabile verso altri paesi. A tal fine, ci si è basati sulla sesta direttiva sull'IVA, perché era utilizzabile lo stesso sistema: per attivare la percentuale dell'80 per cento nella variante Spahn è necessaria una decisione del Consiglio, come quando si avevano le svalutazioni (come previsto dal Trattato all'articolo 59).

Abbiamo tratto da qui l'ispirazione, tuttavia, lei ha ragione poiché l'Ecofin non è particolarmente progressista. Certamente, questo rappresenta un problema ma abbiamo riflettuto in un'ottica europea. C'è già una decisione europea di applicazione della *Tobin tax* in versione Spahn a livello europeo: secondo noi l'Ecofin, prima o poi, dovrà adattarsi.

Per quanto riguarda il funzionamento della versione Spahn, le rispondo dicendo che è molto complicato. Cercherò di spiegarvi rapidamente come funziona ma, comunque, potrete trovare nel documento n.08801, alle pagine 5 e 6, ulteriori dettagli.

Prendendo a riferimento la storia monetaria dell'Europa, possiamo fare un confronto con il famoso serpente monetario. La tassa dell'80 per cento entra in vigore soltanto quando si supera l'andamento del serpente. Quindi, solo quando si passa oltre queste due fasce, c'è l'applicazione dell'aliquota dell'80 per cento.

Poiché il corso *pivot* è calcolato sulla media degli ultimi venti giorni, il ventunesimo giorno se si è verificato un cambiamento del corso *pivot*, si registra anche una variazione del serpente monetario con eventualmente una uscita di denaro dal paese. Il sistema è complesso, ma comunque non si tratta di un sistema con dei tassi di cambio fissi; l'unica differenza rispetto alla situazione attuale è che mentre ora vengono richieste delle terapie *shock* per i paesi, con molte persone che perdono il lavoro o vanno in rovina, l'introduzione di questo sistema fornisce

maggiori possibilità di adattare i dati macroeconomici. Questo sistema non va contro l'economia di mercato, perché concede del tempo ad un governo per adattarsi alla mutata situazione economica, anche se non può più proteggersi dietro dei muri per non cambiare la propria situazione economica.

Abbiamo invitato Spahn ad un seminario nel 2001 e abbiamo anche invitato tutte le persone che affermavano che il sistema non può funzionare, abbiamo invitato la stampa ed il mondo accademico. Credo che l'introduzione del professor Spahn a questo seminario abbia convinto molte persone che nutrivano dubbi sulla realizzabilità del sistema.

Il collega Nesi mi ha chiesto come funziona il sistema. Un alto funzionario della Banca centrale canadese ci ha spiegato come il sistema potrebbe realmente funzionare (la spiegazione è contenuta a pagina 36 della relazione 1027-01). In termini molto semplici: ogni operazione ad un certo punto deve essere liquidata, esistono degli organismi che fanno questo mestiere, il cosiddetto *settlement*. Basta un semplice *software* per permettere ad un organismo che si occupa di *settlement* di prelevare la tassa. Attraverso questi organismi si possono operare anche i controlli. Quindi, mi dispiace dirlo ma ciò che afferma la Banca d'Italia è in contraddizione con quanto sostenuto dalla Banca centrale canadese. Ma lasciamo la discussione agli esperti delle due banche centrali!

Il presidente ci ha chiesto come funziona effettivamente la tassa. Ebbene, l'aliquota dell'80 per cento può essere confrontata con quanto fatto dal Cile e dalla Malesia. Tutti ricordiamo i problemi valutari che alcuni paesi dell'Estremo oriente hanno dovuto affrontare alla fine degli anni Novanta. Sostanzialmente questi paesi possono essere divisi in due gruppi: i paesi che hanno seguito le istruzioni del FMI, pagando un prezzo molto elevato, e quei paesi che, come il Cile e la Malesia, hanno chiuso le loro frontiere infischiosene dei consigli del FMI, che invece hanno superato più agevolmente la crisi.

Oggi il comportamento di questi ultimi paesi è stato rivalutato anche dallo stesso FMI, perché essi si trovano attualmente in una situazione molto meno complessa e hanno maggiori possibilità di una ripresa delle loro economie rispetto a quei paesi che invece hanno seguito le istruzioni del FMI. Il Cile e la Malesia hanno messo delle condizioni per evitare che i capitali potessero abbandonare a breve termine il paese. Con una tassa pari all'80 per cento si ottiene lo stesso risultato, in quanto bisognerebbe essere folli per ritirare il denaro in un altro paese quando si deve pagare l'80 per cento sulla cifra ritirata. Trovo questa idea eccellente, perché quanto è avvenuto negli ultimi dieci anni ci dimostra che se un paese si trova in crisi economica non è affatto saggio lasciare la possibilità ai capitali stranieri di abbandonare il paese quando vogliono e alle condizioni che vogliono. L'entrata di questi capitali ha avuto in molti casi degli effetti positivi, ma un loro ritiro immediato potrebbe avere delle conseguenze negative gravi. In Indonesia dopo la crisi valutaria il 20 per cento della popolazione è scesa al di sotto della soglia di povertà, è una cosa inaccettabile! Se invece i capitali fossero costretti a restare in un paese ancora per due o tre mesi il governo avrebbe il tempo di prendere le misure necessarie per evitare una possibile catastrofe sociale.

A proposito della destinazione degli introiti, in Belgio siamo del parere che gli introiti di questa tassa dovrebbero essere destinati al miglioramento della situazione sociale delle popolazioni. Devo confessare che anche da noi vi sono delle esitazioni in proposito, come in altri paesi. Alcuni sostengono che bisogna mantenere il 20 per cento degli introiti all'interno del paese coinvolto, con l'obbligo di destinare questo denaro alla lotta alla povertà in quello stesso paese, mentre bisognerebbe versare l'80 per cento ad un apposito fondo europeo. Personalmente sono favorevole all'utilizzo di questo denaro per finanziare i *Millenium goal*, perché è ormai evidente che non potremo mantenere le promesse fatte nel 2000 di garantire ad

ogni bambino l'istruzione di base o l'acqua potabile. Il costo di tutto ciò si aggirava attorno ai 70 miliardi di dollari. Una tassa finanziata dallo 0,02 per cento su ogni transazione valutaria può raggiungere ad un introito di 50 miliardi. Se si riuscisse a introdurre una tassa di questo genere su scala mondiale, si potrebbe disporre del denaro sufficiente per finanziare gli obiettivi del millennio.

I Britannici stanno cercando nuovi strumenti per finanziare questi obiettivi, ma secondo me non otterranno alcun risultato. Se ne parla sin dagli anni '70 e cercano di farci credere che si può risolvere il problema della povertà nel resto del mondo con dei contributi volontari, sulla base di un impegno morale, che dovrebbe arrivare allo 0,7 per cento del PIL.

Io non ci credo più, ne parliamo dagli anni '70. Sono del parere che la povertà mondiale sia un problema internazionale e per risolverlo bisogna trovare delle risorse internazionali.

Occorre quindi una tassa internazionale, la *Tobin tax* o un'altra, per me è lo stesso, ma questa è l'unica maniera (penso che la *Tobin tax* sia comunque un buono strumento); bisogna farlo con una tassa internazionale, perché tutto il resto non funziona: si è sempre detto che dobbiamo arrivare allo 0,7 per cento, ma al momento siamo intorno allo 0,22 per cento, gli Americani sono allo 0,1 per cento.

Noi in Belgio siamo allo 0,42 per cento. Quest'anno, in via eccezionale, ci attestiamo sullo 0,61 per cento, in quanto vi è stata una diminuzione del debito del Congo. Abbiamo peraltro un piano decennale per arrivare, entro il 2010, allo 0,7 per cento. Vi dico sinceramente che non ci arriveremo mai, perché, come voi, anche noi ci troviamo di fronte a richieste da parte della nostra popolazione, al problema delle pensioni, al finanziamento della sanità, eccetera. Io sono un sostenitore del terzo mondo, da 15 anni sono parlamentare e ho sempre combattuto per ottenere maggiori aiuti allo sviluppo; mi rendo conto, tuttavia, che anche all'interno del mio partito, come in altri, ci si scontra

con delle richieste nazionali e quando si rischia di perdere voti, nessuno vuole correre il pericolo.

Rimango a vostra disposizione, per ogni ulteriore chiarimento.

PAOLO LEON, *professore ordinario di economia pubblica presso l'Università Roma Tre*. Ho un dubbio riguardo la questione dei possibili ricavi derivanti da questa tassa. Questa tassa non si giustifica in ragione dei suoi gettiti, ma in ragione della sua funzione.

Se la tassa effettivamente funziona, il gettito dovrebbe essere basso, presumibilmente vicino allo zero. Altrimenti, essa colpirebbe delle transazioni che sono giuste.

Vorrei sottolineare un altro aspetto: la *Tobin tax* serve a salvare il mercato da se stesso.

È abbastanza paradossale che i liberali del mondo siano contrari. Questo perché la speculazione esplosiva rappresenta un fallimento del mercato; si tratta quindi, con la *Tobin tax*, di ricostituire il mercato, e non di distruggerlo.

È proprio la mancanza di una tassa di questo genere che rende il mercato estremamente debole, e quindi non operativo, in relazione agli stessi obiettivi che il mercato deve avere.

È come se ci fosse un *dumping* (senza la tassa). Questo perché il prezzo a cui si vendono le opzioni che servono per pagare il rischio del cambio è più basso del costo di produzione, in quanto il costo di produzione ricomprende il rischio della speculazione.

La stessa transazione, che è speculativa, genera un rischio, che il costo della opzione non copre. Per questa ragione c'è il pasticcio, perciò bisogna introdurre la tassa.

Infine, non si capisce perché le banche centrali pensino che non sia possibile tassare queste transazioni: già si tassano tutte le transazioni finanziarie, in tutto il mondo. In Italia come nel resto del mondo. Esistono dei soggetti, che trattano le questioni finanziarie, i quali vengono tassati. Non c'è alcuna difficoltà. Il vero problema è di natura regolativa: possiamo tassare le transazioni internazionali?

Basterebbe dirlo; a livello europeo, è già possibile farlo, come è stato già detto dal vostro collega europeo; non vedo nessuna tecnicità di tipo particolarmente complicato; ci sono solo i centri *offshore* che rappresentano un pericolo. Essi però sono un pericolo per l'intera finanza internazionale, anche per quella che specula. Quindi, ci sarebbe bisogno di fare qualche cosa contro i centri *offshore*, la qual cosa non ha però specificamente a che vedere con la *Tobin tax*. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi belgi, che sono venuti apposta per darci questo contributo, che per noi è stato molto utile; sicuramente questa audizione conclude degnamente, anche con il contributo del professor Leon, la serie delle audizioni. Noi dovremo poi, alla ripresa, tradurla in politica, sperando di riuscirci. Grazie a tutti. Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa  
il 21 settembre 2004.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO